

De Medio Aevo

ISSN-e 2255-5889

<http://dx.doi.org/10.5209/dmae.67440> EDICIONES
COMPLUTENSE

Giuseppe Cassio, Monica Grossi, Paolo Iannelli, Paola Refice (eds.), *Ai piedi della Laga. Per uno sguardo d'insieme al patrimonio culturale ferito dal sisma nel Lazio*. Ed. Electa, Verona, 2019. ISBN: 8891825840

Sono trascorsi ormai tre anni e mezzo dal sisma che distrusse Amatrice, Accumoli, i paesini intorno Rieti, nonché sui versanti dell'Appennino laziale, umbro e marchigiano; tre anni e mezzo da quegli attimi di puro terrore che, in realtà, non sono mai stati dimenticati perché l'Italia prosegue a tremare. Il centro della nazione vive uno spopolamento progressivo sin dal terribile terremoto dell'Aquila del 2009, che provocò 309 morti e la perdita di interi tasselli di storia racchiusi tra le cattedrali, i palazzi, ma anche nelle abitazioni rurali, disseminate nelle limitrofe frazioni.

Il ruolo dell'arte non è stato secondario. Sin da subito, dipinti, affreschi, oggetti liturgici, manoscritti, sculture, ovvero tutto ciò che costituisce in un certo senso l'identità culturale dei vari centri colpiti, sono stati messi in sicurezza all'interno del deposito di Cittaducale (Scuola Forestale Carabinieri) grazie ai tecnici del Mibact con l'unità di crisi, ai Vigili del Fuoco, ai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, così come da chiunque facesse parte della task force addetta, prima di essere affidati ai restauratori.

Mentre le macerie proseguono ad essere rimosse, mentre la ricostruzione tarda a partire, i professionisti del restauro non si sono fatti attendere, agendo immediatamente sulle opere d'arte e tentando di restituire loro una "seconda vita". La Fondazione Varrone, fornendo supporto finanziario per il recupero dei beni culturali colpiti, si è occupata insieme al Mibact di promuovere il volume "Ai piedi della Laga", narrando un percorso complesso, fatto di perdite e riscoperte, che ha condotto inoltre alla creazione di un laboratorio di restauro (Varrone Lab), inaugurato a Palazzo Dosi, proprio il 13 gennaio 2020 dal Ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini.

La pubblicazione è divisa in due sezioni: "Memorie, arte e devozione", a ricordare lo stretto legame tra la terra, quale custode della storia millenaria che affonda le proprie radici nell'alta valle del Tronto lasciando ancora visibili le testimonianze dei popoli passati, le sue tradizioni e l'aspetto religioso, culminante nella devozione popolare che si riflette nell'arte e nell'architettura; "Dalle rovine alla luce" infonde, invece, quella speranza perduta, puntando sul restauro, la messa in sicurezza e la progettazione architettonica, guardando in un certo senso al futuro.

Sfogliando le pagine, due Madonne osservano il lettore con occhi grandi e intensi. Si tratta, in primis, della duecentesca Madonna in trono con Bambino da Cossito, nei pressi di Amatrice, facente parte di un trittico, con aggiunte cinquecentesche. L'opera venne trafugata

nel 1957 e recuperata da Rodolfo Siviero, in Svizzera, nel 1960. Quando il sisma colpì nel 2016, il dipinto si trovava nel Museo Civico. L'altra, invece, è la Madonna delle Coste, da Accumoli, facente tuttora parte di un trittico – i cui sportelli laterali sono aggiunte successive – che nel 2016, conservata nella torre comunale, rimase miracolosamente in piedi tra le macerie. Ebbene, già Federico Zeri aveva avuto dubbi sull'intera composizione, considerata un rifacimento del Seicento, tranne che per il volto della Vergine; l'esame a luce radente, che è stato possibile effettuare in occasione del restauro, ha rivelato infatti come la testa della Madonna sia stata creata su un supporto diverso rispetto a tutto il pannello che la circonda. Vi è forse un aspetto "favorevole" in tutta la vicenda di distruzione? Volendo essere positivi, i restauri hanno permesso almeno di studiare e approfondire tematiche ruotanti intorno ad opere che, molto probabilmente, non sarebbero mai state prese in gran considerazione, proseguendo a rimanere nella quieta ombra delle chiesette e dei conventi di campagna. Magra consolazione, è vero, ma si tratta pur sempre di uno degli innumerevoli aspetti che si sono rivelati da qualche anno a questa parte.

Si rimane incantati davanti alle foto che mostrano le testimonianze lasciate da quelle maestranze attive ad Amatrice, luogo di frontiera laziale, eppure centro contenente meraviglie artistiche come il santuario dell'icona Passatora nella vicina Ferrazza. E nemmeno si può essere indifferenti al cospetto di sguardi dolci e speranzosi che trapelano dalle statue fittili e devozionali della Madonna, con Bambino, regina e in trono, ma anche con il corpo di Cristo esanime tra le braccia alludendo alla celebre Pietà.

Una sensazione nostalgica, invece, invade ormai quando il pensiero si perde tra gli Appennini, giungendo fino a Campotosto in Abruzzo, laddove l'architettura rurale è ormai irrimediabilmente danneggiata, a volte sostituita da complessi architettonici completamente avulsi dal contesto. Pietre in arenaria squadrate, dal colore giallo ocre, componevano le abitazioni, ricavate a volte da fienili oppure da edifici per allevamento del bestiame, ora attraversate da spaventose crepe e sfregiate da imponenti crolli. Mentre ad Amatrice si è deciso per la totale demolizione dei resti abitativi, Accumoli si è salvata da questo punto di vista tramite un intervento ministeriale che ha permesso almeno di conservare alcuni centimetri dei sedimenti originari. Uno smontaggio controllato, dunque, è stato quello auspicato e prescritto dal Segretariato Regionale per l'Abruzzo, selezionando quegli elementi architettonici, così da poter provare a procedere verso una ricostruzione basandosi proprio su di essi. L'impre-

sa, però, che pur teoricamente sembrerebbe logica, è molto complicata e, spesso, incontra blocchi burocratici. Molte caratteristiche architettoniche sono scomparse, come i tipici ballatoi lignei o le scale esterne, a causa dell'incessante sostituzione edilizia che sta rapidamente portando alla sparizione di un mondo economico, sociale e paesaggistico rurale e caratteristico della Laga.

Mentre ampie tavole a colori mostrano la distruzione, macerie accatastate e impalcature metalliche che sorgono dal ventre spaccato degli edifici, si giunge al recupero della memoria. I professionisti della cultura, come si diceva, non si sono mai fermati, costituendo e ricomponendo una speranza per gli abitanti e per tutto il popolo Italiano, bramoso di mantenere vivi i ricordi e il patrimonio. Ampio spazio viene concesso all'architettura, ai progetti concretizzati (tra cui il MuDa, il Museo Diocesano di Amatrice) e alle idee in progress, alla messa in pratica delle linee guida ministeriali per la ricostruzione, fino a toccare gli interventi sugli archivi e sulle opere d'arte danneggiate, recuperate, salvate

da un terremoto che sembra non finire mai, terminando con l'importanza della catalogazione per conservare e proteggere.

“Ai piedi della Laga” non è un semplice volume riassuntivo dei fatti accaduti e di quanto, al momento, si è riusciti a fare, ma un vero e proprio manifesto illustrato e scritto di quanto si deve ancora lavorare per restituire alle comunità la propria identità culturale, religiosa, abitativa, ognuna nei propri paesi di provenienza che necessitano di una valorizzazione, allontanando il progressivo pericolo dello spopolamento, purtroppo già iniziato. Ed è fondamentale concludere sottolineando quanto sia importante la collaborazione del pubblico e del privato per un fine comune, così come la Fondazione Varrone ha fatto e continuerà a fare, anche tramite l'apporto del nuovo laboratorio di restauro.

Cristina Cumbo

Ricercatore indipendente

criscumbo@gmail.com

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0578-0718>